V. CIANFARANI
L. FRANCHI DELL'ORTO - A. LA REGINA

Culture Adriatiche Antiche di Abruzzo e di Molise

Testo di V. Cianfarani
a cura di L. Franchi dell'Orto
Schede
di L. Franchi dell'Orto e A. La Regina

De Luca Editore

PIETRABBONDANTE

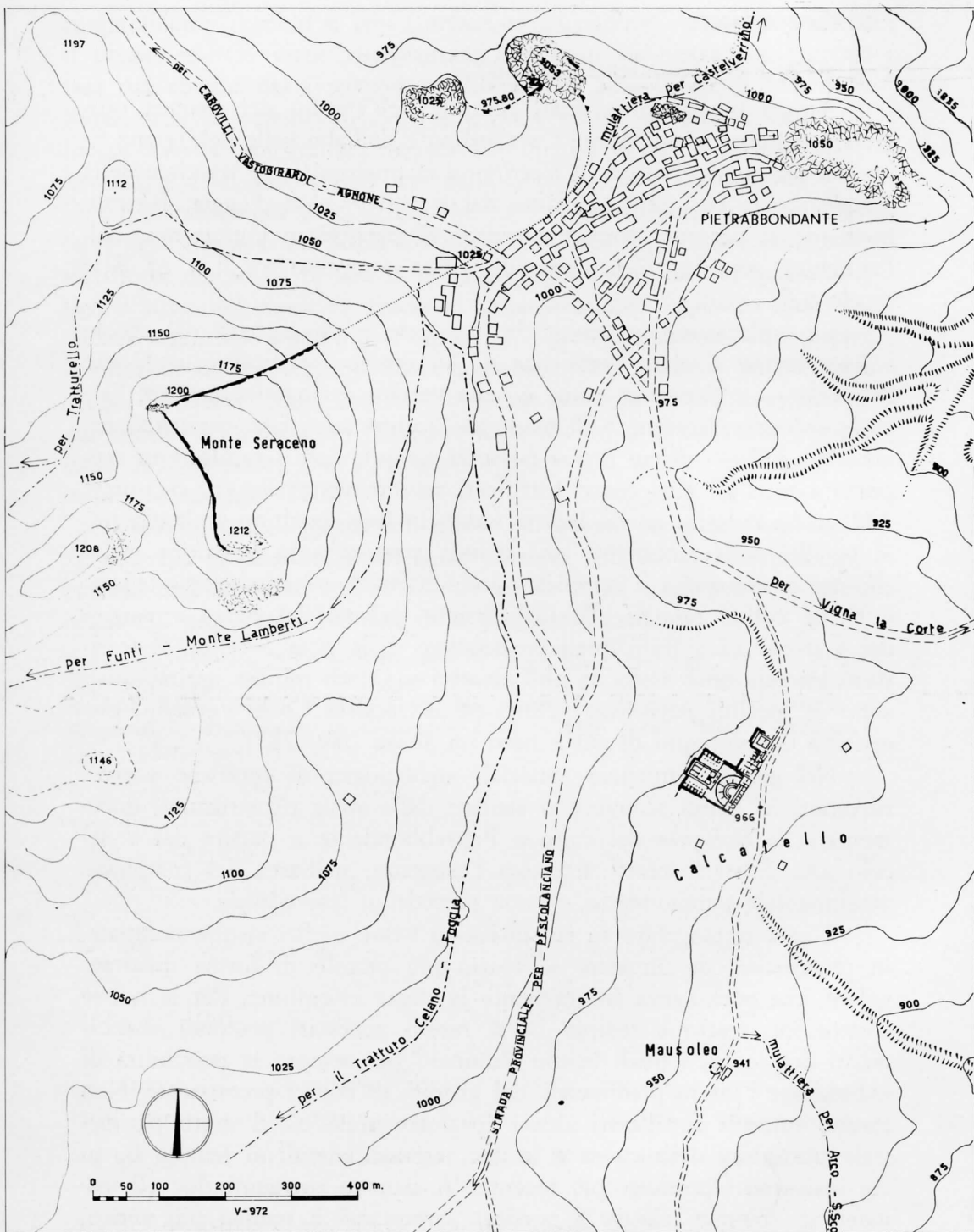
Tav. 272. Pietrabbondante (Isernia).

Situata in posizione quasi centrale nell'ambito del sistema orografico delimitato dal Monte Cavallerizzo e dall'alta valle del Trigno fino alla sua confluenza con il Verrino, e in prossimità del tracciato della grande strada pastorale costituita dal tratturo Celano-Foggia, Pietrabbondante si presenta come un centro di particolare importanza, nell'antichità, soprattutto nell'arco di tempo compreso tra il v ed il II secolo a.C.

Le esplorazioni archeologiche condotte a più riprese dal secolo scorso, hanno rivelato l'esistenza di un centro fortificato sul Monte Saraceno — o Seraceno, come è nella vecchia cartografia, mentre l'attuale oronimo Caraceno è di moderna, quanto infondata, ricostruzione, cfr. tav. 418 — di cui ora si possono comprendere i caratteri in rapporto a tutti gli altri centri fortificati recentemente rilevati, cfr. tavv. 222 ss. Le indagini hanno inoltre messo in luce sepolture a circolo sulle pendici della montagna; una grande area sacra in posizione meno elevata, in cui spicca il complesso architettonico unitario tempio-teatro; e infine edifici relativi alla utilizzazione privata del luogo a partire dal I secolo a.C., tra i quali un sepolcro della gens Socellia. Il territorio circostante è ricco di resti relativi a siti di minore entità, quali sono in località Arco (tav. 286), ed in località Colle Vernone, ove esisteva un santuario di cui è noto un altare (tav. 287).

Nel grande santuario materiali archeologici di carattere votivo, rinvenuti in livelli sconvolti o sigillati dalle varie ricostruzioni, documentano la presenza del culto a Pietrabbondante a partire dal v secolo a.C. È stata infatti accertata l'esistenza, nell'area del complesso monumentale tempio-teatro, di una precedente fase edilizia.

L'area rettangolare su cui insistono i due edifici risulta occupata, in precedenza, da un altro santuario più piccolo di forma quadrangolare, che però aveva frontalmente la stessa estensione. Per le nuove costruzioni, teatro e tempio B, si resero necessari profondi sbancamenti del suolo, i quali hanno eliminato per sempre la possibilità di individuare l'intera planimetria del gruppo di edifici preesistenti. Non furono tuttavia riutilizzati alcuni spazi compresi tra il muro perimetrale posteriore della cavea e le due terrazze laterali al tempio B, su cui insistono i porticati più recenti. Vi si sono rinvenuti due allineamenti di colonne relative a porticati circostanti il tempio più antico,

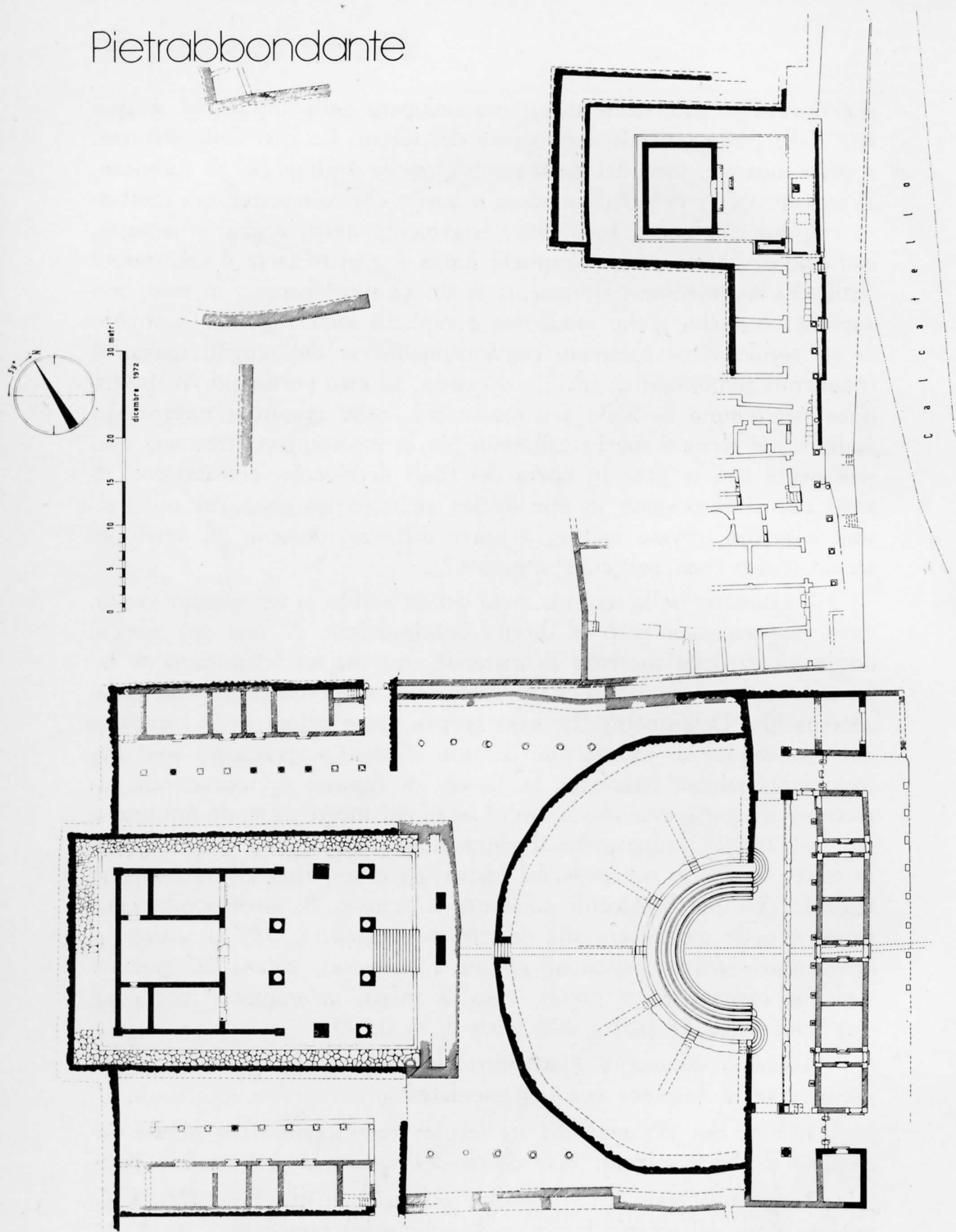
Pietrabbondante

che doveva sorgere nello spazio ora occupato dalla fronte del tempio B e dalla parte centrale della cavea del teatro. Le basi delle colonne, appena sbozzate, sono del tutto simili a quelle degli edifici di Alfedena. Il tempio, inferiore per dimensioni a quello che lo sostituì, era costruito con calcare tenero fossilifero, largamente usato anche in seguito, con colonne sormontate da capitelli ionici a quattro facce e decorazioni fittili. Vi sono infine i frammenti di un sacello costruito in tufo, con superfici stuccate, podio modanato e capitelli ionici. Questo santuario di III secolo viene chiamato convenzionalmente del tempio ionico. I frammenti architettonici, fittili e di pietra, ad esso pertinenti, si rinvengono nel tempio B, nelle sue fondazioni, nelle murature interne del podio o nel terreno che fu utilizzato per la sua colmata effettuata gradualmente con la posa in opera dei filari di blocchi. I frammenti di armi che si raccolgono in tale livello archeologico sono del tutto simili a quelle trovate intatte, a breve distanza, durante gli scavi del secolo scorso (una *congeries armorum?*).

Il santuario della seconda metà del III secolo, o del tempio ionico, deve rappresentare però la diretta continuazione di uno più antico, documentato della presenza di materiali, tra cui un frammento di lamina bronzea, della fine del IV secolo, con rappresentazione di amazzonomachia. Dell'aspetto che esso poteva avere prima della comparsa nel suo ambito di architetture di tipo ellenistico, possiamo solo immaginare qualcosa attraverso la Tavola di Agnone e, soprattutto, attraverso la descrizione che Livio ci offre del luogo sacro di Aquilonia, ove nel 293 fu pronunciato il giuramento delle legioni sannitiche. E in effetti lo spazio occupato dal teatro, ed esteso fino all'allineamento frontale dei due basamenti adiacenti al tempio B, corrisponde nella forma e nelle dimensioni alla descrizione liviana (X, 38, 5): *locus est consaeptus cratibus pluteisque et linteis contectus, patens CC maxime pedes in omnes pariter partes;* esso ha infatti un'ampiezza media nei due sensi di m 55 pari a 200 piedi di m 0,275.

Abbiamo dunque a Pietrabbondante, in epoca sannitica, questa successione di fasi per ora documentate:

1. Fine del VI - metà del III secolo: fortificazioni del Monte Saraceno; tombe a circolo; fase coeva del santuario scarsamente nota.

2. Seconda metà del III secolo: esistenza di una fase edilizia già evoluta (fase del tempio ionico) nell'ambito del santuario.

3. 217 a.C.: *populatio templi* annibalica, con distruzione talmen-

Tav. 273. Planimetria del santuario di Pietrabbondante.

te radicale da indurre, nella successiva ricostruzione, a rifare *ab imis* edifici evidentemente non restaurabili.

4. Secolo II, prima metà: fase del tempio A; area teatrale dietro il tempio A?

5. Fine II secolo - inizi I: fase del teatro e del tempio B, costruiti sul sito del santuario del tempio ionico, la cui area fu quasi totalmente occupata dal teatro; nuovi lavori sul tempio A.

6. Cessazione nel santuario di qualsiasi attività ufficiale pubblica e religiosa dopo la fine della guerra sociale, e comunque non oltre le ultime resistenze locali durante la guerra civile (battaglia di Porta Collina, o forse assedio di Aesernia fino all'anno 80 a.C.: Liv. *Epit.* 89). Devoluzione delle sue pertinenze immobiliari a privati nell'ambito dei provvedimenti sillani di confisca, e successiva attribuzione della zona al municipio di Terventum dopo la sua costituzione.

Possiamo quindi istituire un confronto tra le situazioni documentate ad Alfedena ed a Pietrabbondante, ove abbiamo una identica cesura con le distruzioni della guerra annibalica. Fino alla metà del III secolo Alfedena si presenta come centro di maggiore rilievo, con un suo organismo edilizio, sia pure rudimentale, all'interno dell'area fortificata, che a Pietrabbondante appare invece utilizzata in circostanze occasionali da una comunità distribuita in agglomerati di cui ignoriamo l'entità. L'ubicazione del sepolcreto di Pietrabbondante, su alcuni pianori di modesta estensione, rivela comunque una concentrazione di abitanti di gran lunga inferiore a quella di Alfedena.

I caratteri architettonici che conosciamo appaiono tuttavia omogenei, e denotano l'impiego di tecniche poco evolute. Nella seconda metà del III secolo la situazione muta notevolmente, perché mentre ad Alfedena perdura l'utilizzazione degli edifici già esistenti, senza alcuna traccia di innovazioni tecniche o formali, a Pietrabbondante compaiono fastose architetture con il tempio ionico di calcare tenero e con i sacelli ionici di tufo. Con questo esempio, il più antico tra quelli che ci sono noti, prende avvio la tendenza, che si manterrà fino alla metà del II secolo, di potenziare con fondi pubblici e privati i luoghi di culto, in maniera del tutto simile a quanto avviene contemporaneamente nei centri urbani sannitici della Campania, con la differenza che qui nel Sannio non si hanno analoghi interventi intesi a migliorare il decoro dei centri abitati con edifici pubblici di carattere civile e militare (mura, torri, porte), od a creare infrastrutture e servizi, come manca del resto ogni adeguata evoluzione dell'edilizia privata

abitativa. E infatti ad Alfedena, ove pure dopo la guerra annibalica si costruisce un edificio di culto, proprio nel centro dell'abitato, l'impegno è quasi irrilevante, limitato ad un modesto sacello innalzato probabilmente da maestranze locali, nei confronti di quanto si fa contemporaneamente, o quasi, a Schiavi d'Abruzzo con il tempio grande, a Pietrabbondante con il tempio A e, come sembra, a Macchiavalfortore (tav. 331). Tale notevole fioritura edilizia nella prima metà del II secolo deve collegarsi all'aiuto offerto a Roma dai Samnites Pentri durante la guerra annibalica, ed ai conseguenti benefici che dovettero derivare loro, a differenza di altre popolazioni che subirono un trattamento punitivo. Sotto tale prospettiva si giustifica anche la partecipazione di Sanniti alle lucrose attività commerciali e finanziarie aperte da Roma nel Mediterraneo orientale, così ben attestate a Delo. Vi figurano infatti gli Staii, legati allo sviluppo edilizio di Pietrabbondante e, come sappiamo ora, presenti anche altrove, come a Vastogirardi (tav. 323) e meglio documentati da recenti ritrovamenti di tegole bollate con nomi di magistrati, prodotte a Bovianum (« St. Etr. » XLVI, 1978, pp. 409 ss.).

Un costante sviluppo dei centri di interesse religioso è evidente per tutto il II secolo, con la costruzione del tempio A di Pietrabbondante e del tempio di Vastogirardi ove si continua ad adottare il podio e si rinnova il tradizionale uso delle modanature a gola rovescia.

A Pietrabbondante l'edificio assume anche una maggiore articolazione per la presenza di un ulteriore basamento che lo distacca dal livello stradale. Benché il pronao sia andato distrutto, si può ricostruire la pianta di un tempio prostilo, tetrastilo, probabilmente con ante e con due allineamenti laterali di colonne, su podio alto m 1,65 ed ampio m 12,20 x 17,70. La cella, meglio conservata, misura m 11,50 x 9 = 42' x 33', su modulo di 3 piedi di m 0,275, e con rapporto di 13 : 11 tra larghezza e lunghezza. Gli elementi decorativi di pietra, nell'ordine architettonico, non si discostano dallo schema già adottato nelle terrecotte del tempio di Schiavi d'Abruzzo, semplificandolo nei particolari ornamentali (superfici lisce, anche sulle metope), di cui resta solo la protome leonina sulle cornici. È con questo edificio, su cui tanta attenzione sembra aver riposto la gens Staia, che Pietrabbondante si manifesta nel modo più evidente il principale centro religioso e politico del Sannio. Uno Staius è il magistrato che ne fa costruire parte dell'elevato (Vetter, 152) ed alla stessa gens appartiene il meddix tuticus che ne pronuncia la dedica, Gn. Staíis Mh.Stafidins

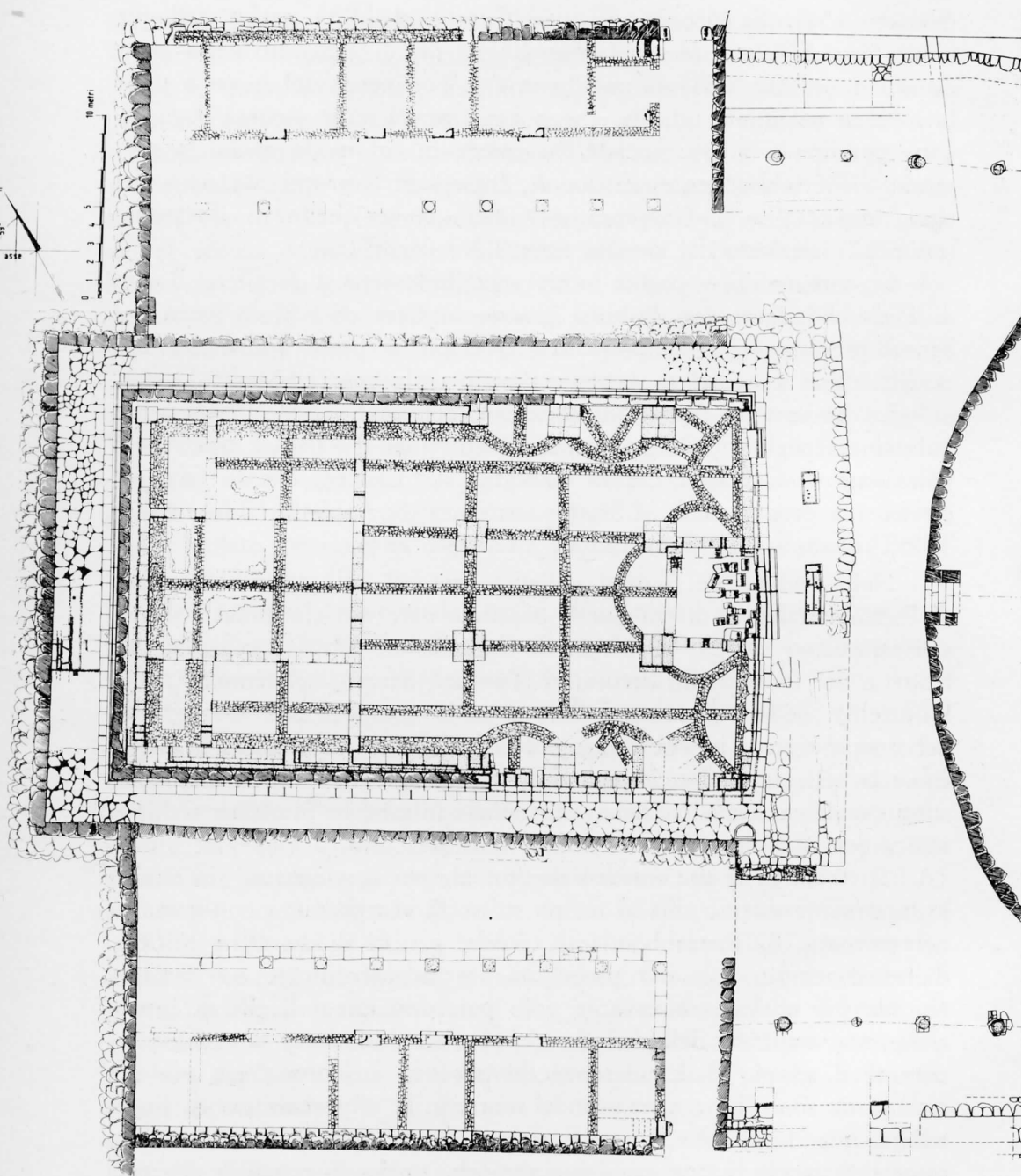
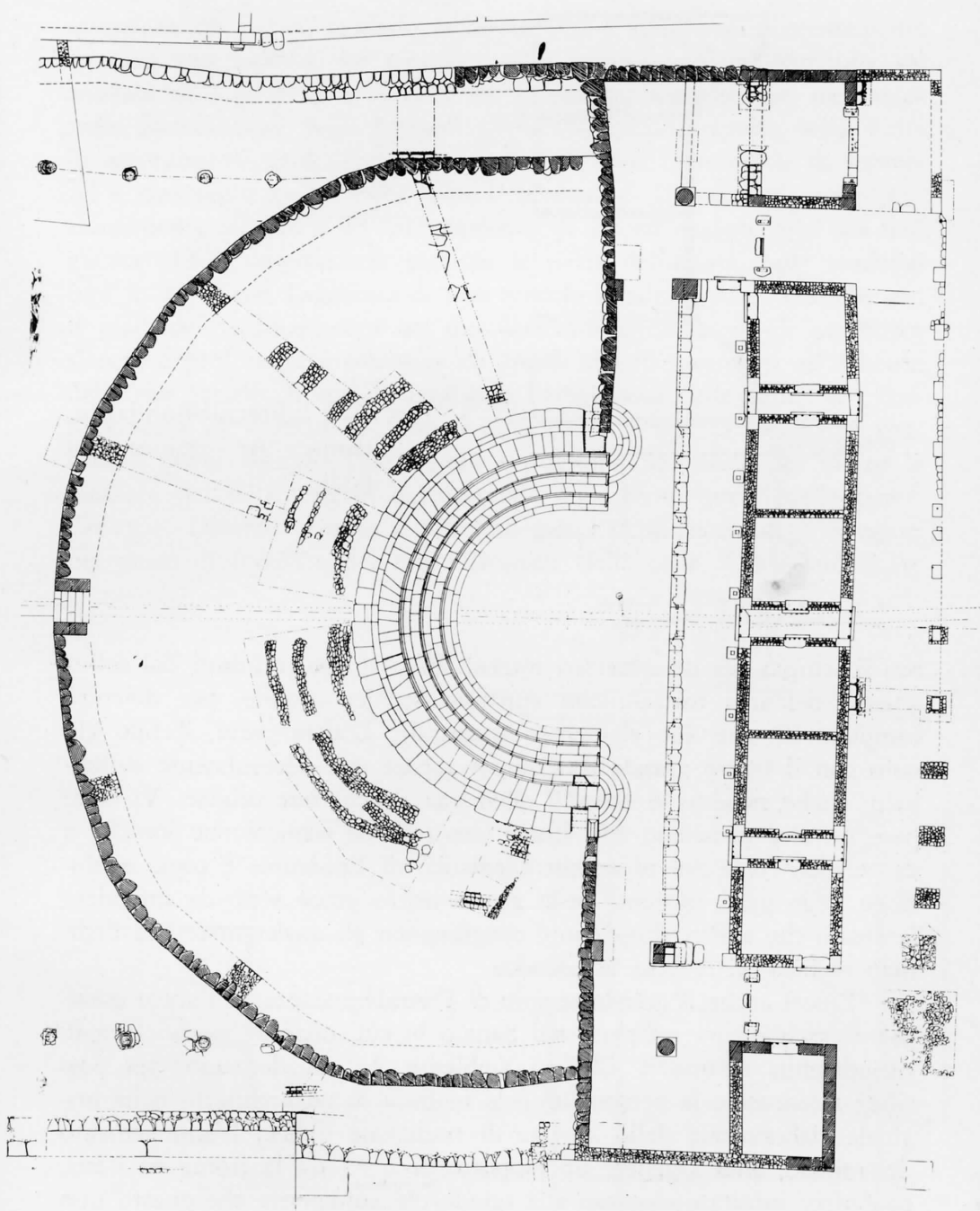
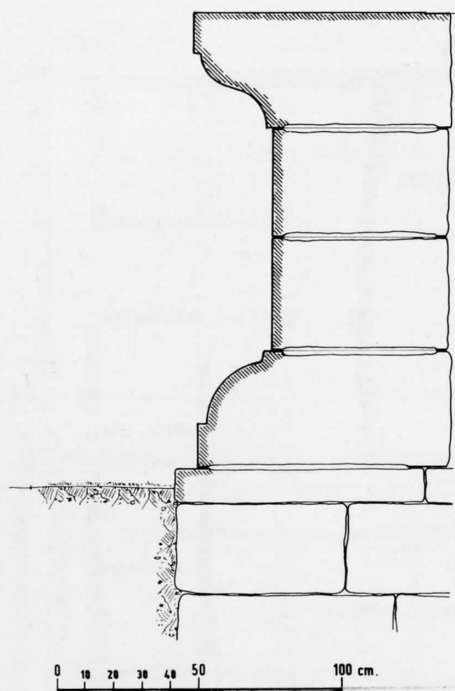
(Vetter, 151), da riconoscersi con tutta probabilità anche nell'eponimo *[Gn. St]aíieís Maraiieís [medíkkiaí túv.]* contenuto nella grande iscrizione (tav. 281) la quale rivela la pertinenza del luogo a tutta la nazione nel nome *safinim,* che poi comparirà sulle monete degli insorti durante la guerra sociale. Si spiega in tal modo anche la presenza, a Pietrabbondante, di donari, forse veri e propri *thesauroi* del tipo rinvenuto a S. Giovanni in Galdo, come quello di Bovianum (tav. 282) innalzato dal meddix tuticus *Nv. Vesulliaís.*

Si comprendono così i motivi che indussero a scegliere il sito di Pietrabbondante per l'ultima grande impresa di edilizia sacra del Sannio preromano: il complesso teatro-tempio B, progettato e costruito tra gli ultimi anni del II secolo e l'inizio della guerra sociale. La cronologia del tempio, posteriore al teatro, può essere ora ulteriormente individuata negli anni immediatamente anteriori al 91 a.C., con l'identificazione di G.Staatis L.Klar (C.Statius L.f.Clarus), che lo fece costruire *sua pecunia,* con lo Statius ricordato da Appiano (*B.C.* IV, 25, 102), vissuto tra gli anni 122-42 a.C. (tav. 284).

Nella somma dei motivi stilistici presenti nel grande complesso di Pietrabbondante, di cui non è possibile dare qui che brevi accenni, si rintracciano modelli ellenistici di elaborazione latina e campana nel teatro e nei suoi schemi decorativi (Pompei, Sarno), nel tempio (podio Patturelli), nella simmetria assiale e nella composizione scenografica del tempio-teatro, in cui sono confluiti elementi di tradizione latina, come la cella tripartita, i quali non si possono attribuire solo ad una adesione di carattere formale, rimanendo in essi la funzione architettonica del tutto coerente con la struttura del culto.

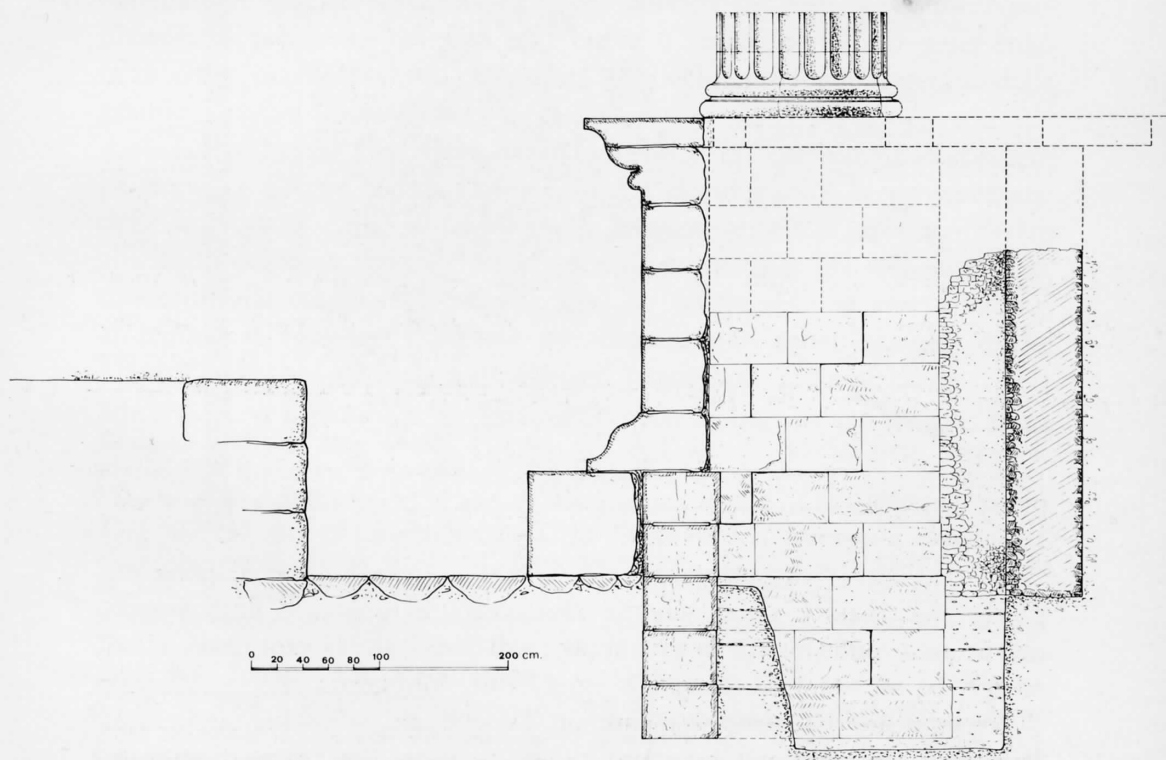
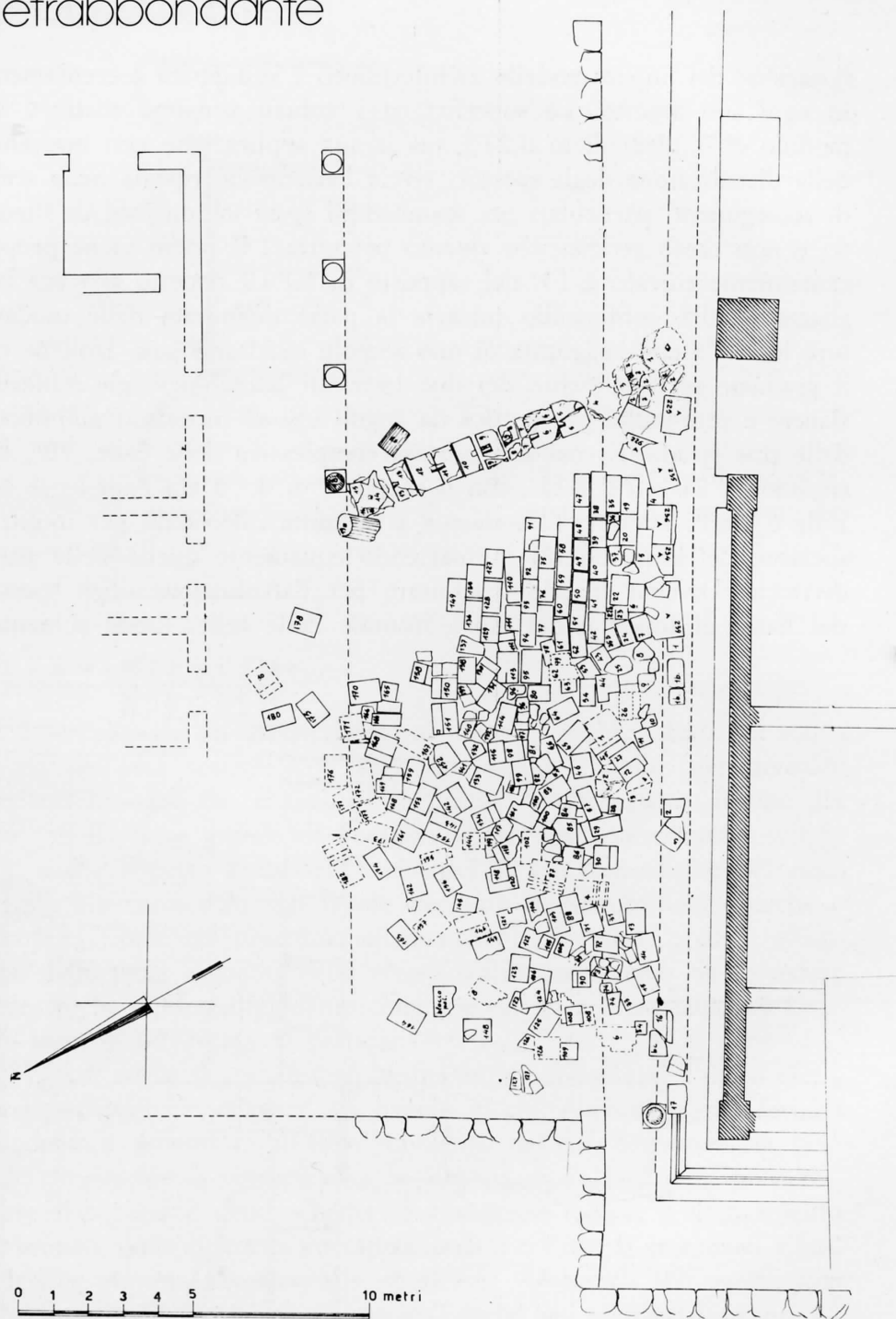
Il teatro nella sua connessione col tempio si adegua ad un modello largamente diffuso, ma al tempo stesso la sua presenza non è nuova nel santuario di Pietrabbondante, poiché i resti di un altro edificio, dietro il tempio A, sono probabilmente da identificare con un'area teatrale più antica, conservatasi solo parzialmente ai livelli di fondazione, con ampiezza della cavea corrispondente alla metà del teatro antistante il tempio B. Elementi sicuri per una sua cronologia per ora non ve ne sono. La costruzione fu resa inutile, e probabilmente smantellata, quando si ebbe il nuovo teatro; dovette perciò funzionare durante il II secolo, e non sappiamo se anche prima. È possibile che essa si debba attribuire alla stessa fase del tempio A, se la sua ubicazione in quel settore del declivio può indicare qualcosa.

Il nuovo teatro presenta alcuni aspetti originali, sia nei rapporti

Pietrabbondante

Tav. 274. Pietrabbondante, planimetria del tempio B.

Tav. 275. Pietrabbondante, planimetria del teatro.

Tav. 276. Pietrabbondante, tempio A: sezione del podio.

con il tempio, sia nei caratteri interni. Esso si evolve infatti dal solito schema dell'area teatrale con apparato scenico mobile, per divenire completo in ogni suo elemento strutturale. D'altra parte, il tipo già noto con il teatro grande di Pompei appare qui notevolmente sviluppato, anche rispetto ai modelli ellenistici da cui trae origine. Vi compare un alto proscenio con fronte decorata da semicolonne ioniche e da cornici, come nel proscenio ellenistico di Epidauro; e come evoluzione delle pylai esistenti nello stesso teatro greco sono da intendere le arcate che a Pietrabbondante congiungono gli analemmata con l'edificio scenico, attraverso le parodoi.

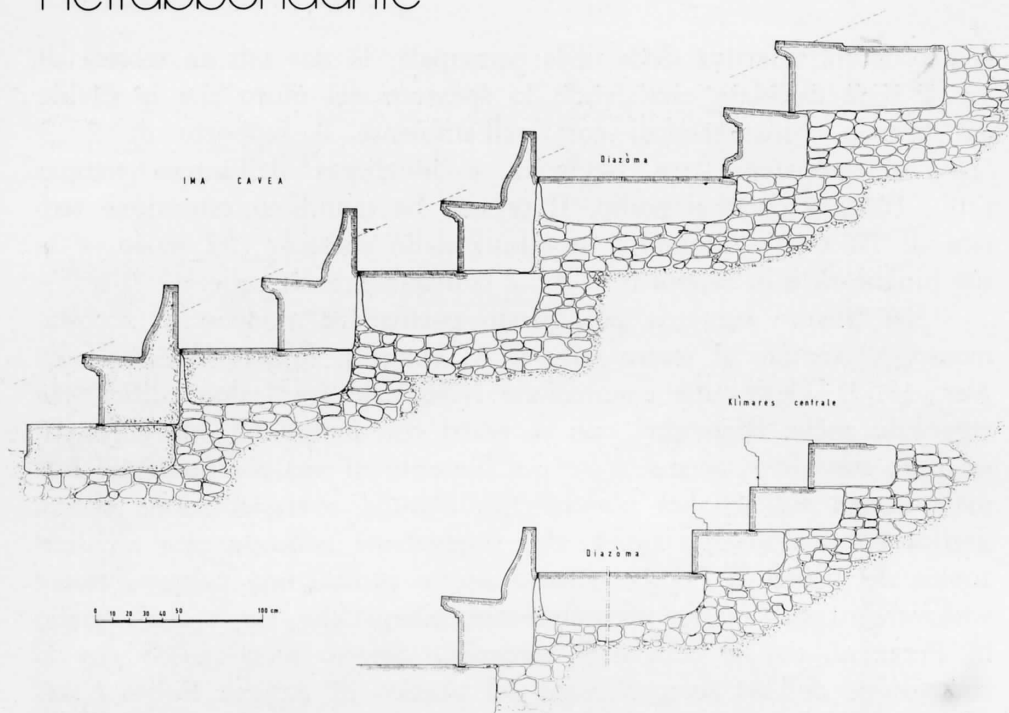
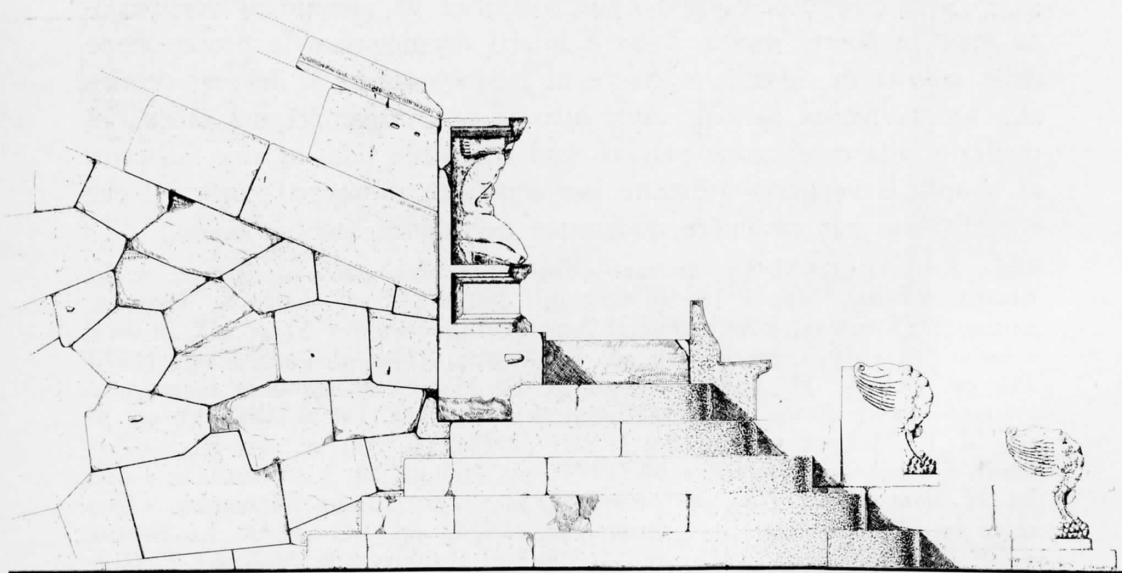
E così anche il grande tempio di Pietrabbondante: è l'unico esempio di architettura templare nel Sannio in cui, oltre ai motivi formali riconducibili all'uno o all'altro ambiente da cui derivano, sia possibile riconoscere la personalità e la fantasia di un architetto nella originale elaborazione dello schema di tradizione italica. L'allungamento del pronao, onde ottenere un rapporto di 2 : 3 tra la fronte ed i lati, conferisce inusitata eleganza alla sgradevole volumetria che questo tipo di architettura ha sempre mantenuto, anche nei suoi adattamenti ellenistici. L'innovazione era però destinata a restare priva di seguito, come del resto l'edificio stesso a cadere in precoce abbandono. L'ela-

borazione del nuovo modello architettonico è sviluppata coerentemente in ogni suo aspetto. Le superfici ed i volumi vengono costruiti sul modulo di 7 piedi di m 0,275, ma la sua applicazione non meccanica nella distribuzione degli spessori rivela l'attenzione riposta nella scelta di accorgimenti particolari per scandire gli spazi in funzione di simmetri e non tanto geometriche quanto percettive. Il podio viene proporzionalmente elevato a 13' nel rapporto di 1 : 10 rispetto alla sua lunghezza (130'), contenendo tuttavia la parte delimitata dalle modanature in 10' e con l'aggiunta di uno zoccolo quadrangolare. Insieme con il graduale restringimento dei due lastricati laterali, ciò gli conferisce slancio e profondità prospettica da angoli visuali incentrati all'imbocco delle due strade. E così la larghezza complessiva delle celle, 70', corrisponde a 21'+28'+21', con il rapporto di 4 : 3 tra l'ambiente centrale e quelli laterali. Tale misura è ottenuta calcolando per intero lo spessore dei muri esterni e ripartendo equamente quello delle pareti divisorie. Diverso criterio è adottato per l'attribuzione degli spessori del muro di fondo e del muro frontale delle celle. Onde aumentare

Tav. 277. Pietrabbondante, tempio B. sezione del podio

Tav. 278. Pietrabbondante, tempio B: parete della cella crollata al suolo.

la profondità effettiva della cella principale, la sua misura teorica di 42' è stata calcolata escludendo lo spessore del muro che la divide dal pronao, conservandosi così nell'ambiente il rapporto di 2 : 3 (28' : 42') esistente tra larghezza e lunghezza dell'intero tempio (70' : 105'), escluso il podio. Il pronao ha quindi un'estensione teorica di 70' x 63', diminuita in effetti dallo spessore del muro, e la sua lunghezza è in rapporto di 3 : 2 con quella delle celle.

Per quanto riguarda poi questo particolare modello di accostamento del tempio al teatro (cfr. J. A. Hanson, *Roman Theater-Temples,* 1959), esiste una connessione funzionale tra i due edifici, ma essa vale anche negli altri casi di teatri con templi ad essi collegati, sia pure con altro schema. Vi è poi l'intento di una composizione formale basata sull'assialità planimetrica e sulla sovrapposizione scenografica del tempio alla cavea, che si risolverà nello schema architettonico del teatro di Pompeo. Sotto questo profilo non possono essere sottovalutati altri esempi di architetture ellenistiche, tra le quali quello di Pergamo, ove si ottiene il medesimo effetto scenografico con la costruzione dell'ala settentrionale del portico di Athena Polias Nikephoros: il prospetto del suo lato breve è infatti innestato sulla sommità della cavea teatrale, delimitata verticalmente dalla facciata della grande terrazza sovrastante.

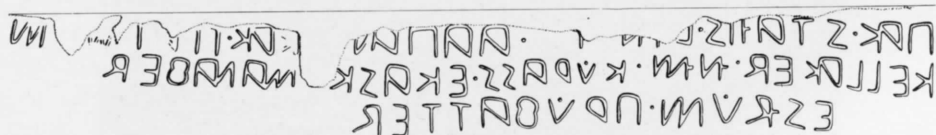
Tutto questo complesso edilizio subisce un cambio di destinazione dopo la guerra sociale. Non è infatti documentata la prosecuzione delle attività di culto, e le tracce di frequentazione si devono riferire alla sopravvivenza parziale delle attività produttive già del santuario, trasferite alla conduzione privata. Nel III secolo d.C. le aree adiacenti al tempio B vengono utilizzate per sepolture di rango servile, il che è sufficiente per escludere qualunque pertinenza sacra o civile.

Bibl.: *EAA* VI (1965), s.v. *Pietrabbondante,* con bibliografia precedente; A. LA REGINA, « Rhein. Mus. » 106 (1966), pp. 260 ss.; E. T. SALMON, *Samnium, passim;* D. RIDGWAY, « Archaelogical Reports » 1967-68, pp. 31 ss.; H. BLANCK, « Arch. Anz. » 1970, pp. 335 ss.; A. LA REGINA, « Dial. d. Arch. » IV-V (1970-71), pp. 443 ss.; M. J. STRAZZULLA, B. DI MARCO, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante,* Roma 1971; M. LEJEUNE, « Rev. Ét. Lat. » L (1973), pp. 94 ss.; M. P. MARCHESE, « St. Etr. » XLII (1974), pp. 371 ss.; H. RIX, « Zeitschrift f. vergl. Sprachforsch. » 89 (1975), pp. 265 ss.; M. J. SRAZZULLA, « Ann. Ist. It. Num. » XX (1974), pp. 31 ss.; M. MATTEINI CHIARI, *Terventum,* « Quaderni Ist. Topogr. Ant. Univ. Roma » VI (1974), pp. 143 ss.; A. LA REGINA, « Par. d. Pass. » CLXI (1975), pp. 163 ss.; M. LEJEUNE, in *Mélanges J. Heurgon,* II, Roma 1976, pp. 551 ss.; A. L. PROSDOCIMI, in *Scritti Bonfante,* Brescia 1976, pp. 835 ss.; A. LA REGINA, in *Hellenismus in Mittelitalien,* Kolloquium in Göttingen 1974, « Abh. Akad. Wiss. Göttingen » XCVII (1976),

Tav. 279. Pietrabbondante, teatro: sezione dell'*ima cavea.*

Tav. 280. Pietrabbondante, teatro: *analemma* di sinistra.

pp. 219 ss.; H. Lauter, ibid., pp. 413 ss.; A. La Regina, A. L. Prosdocimi, M. Lejeune, « St. Etr. » xliv (1976), pp. 283 ss.; V. Pisani, ibid., p. 312; xlv (1977), p. 347; W. von Sydow, « Röm. Mitt. » lxxxiv (1977), pp. 267 ss.; P. Poccetti, « Studi e Saggi Linguistici » xvii (1977), pp. 95 ss.; G. Colonna, in « Documenti di antichità italiche e romane » ix (1977), pp. 79 ss.; M. J. Strazzulla, ibid., pp. 56 ss.; M. P. Marchese, in *PCIA,* vi (1978), pp. 839. ss.

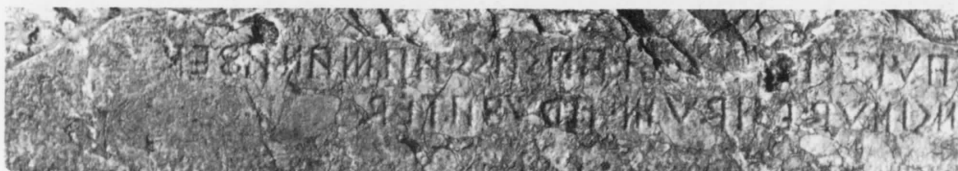
Tav. 281. Iscrizione da Pietrabbondante.
Napoli, Museo Nazionale

Tav. 282. Iscrizione da Pietrabbondante.
Napoli, Museo Nazionale

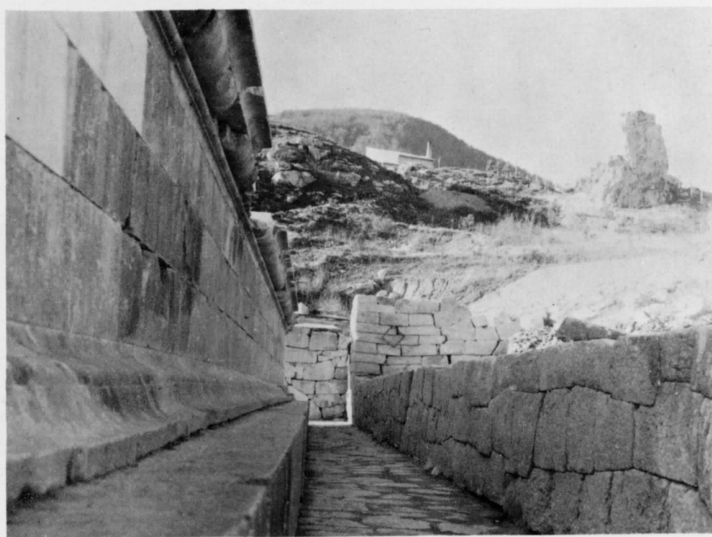
Tav. 283. Dedica di donario alla Vittoria da Pietrabbondante.
Chieti, Museo Nazionale

Pietrabbondante

Tav. 284. Pietrabbondante, iscrizione di Stazio Claro sul podio del tempio B.

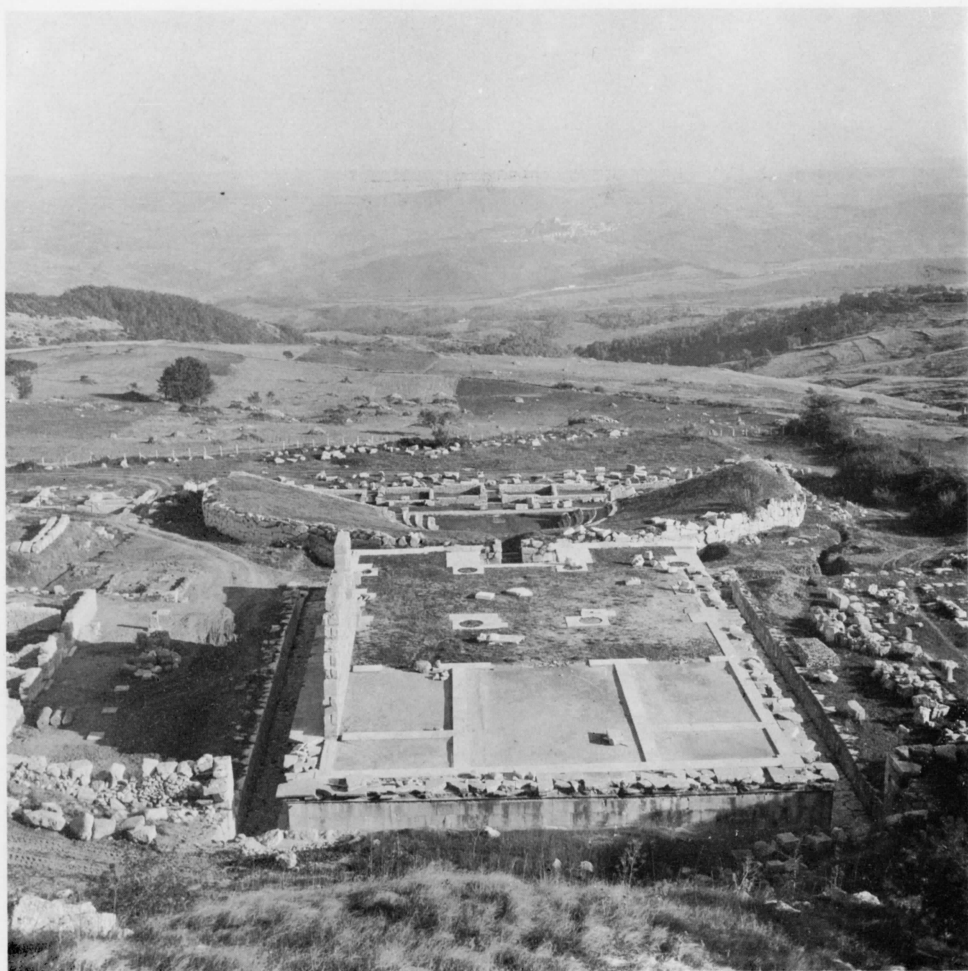
Tav. 285. Tegola con iscrizione osca e latina, da Pietrabbondante. Campobasso, Soprintendenza Archeologica

Tav. 286. Pietrabbondante, iscrizione su vasca di pietra dalla località Arco.

Tav. 287. Pietrabbondante, altare con dedica a un Dioscuro (?), dalla località Colle Vernone.

Tav. 288. Pietrabbondante, tempio A: podio.

Tav. 289 a, b. Pietrabbondante, tempio B: inizio dello scavo (1959).

Tav. 290 a, b. Pietrabbondante, tempio B: lato destro durante lo scavo (a) e dopo il restauro (b).

Tav. 291 a, b, c. Pietrabbondante, tempio B: parte posteriore angolare del podio (a), veduta dopo il restauro (b, c).

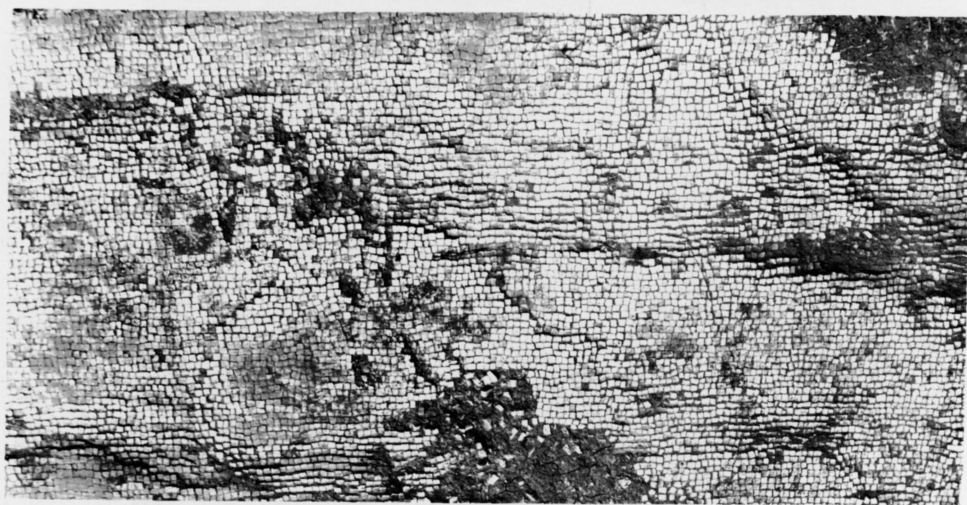
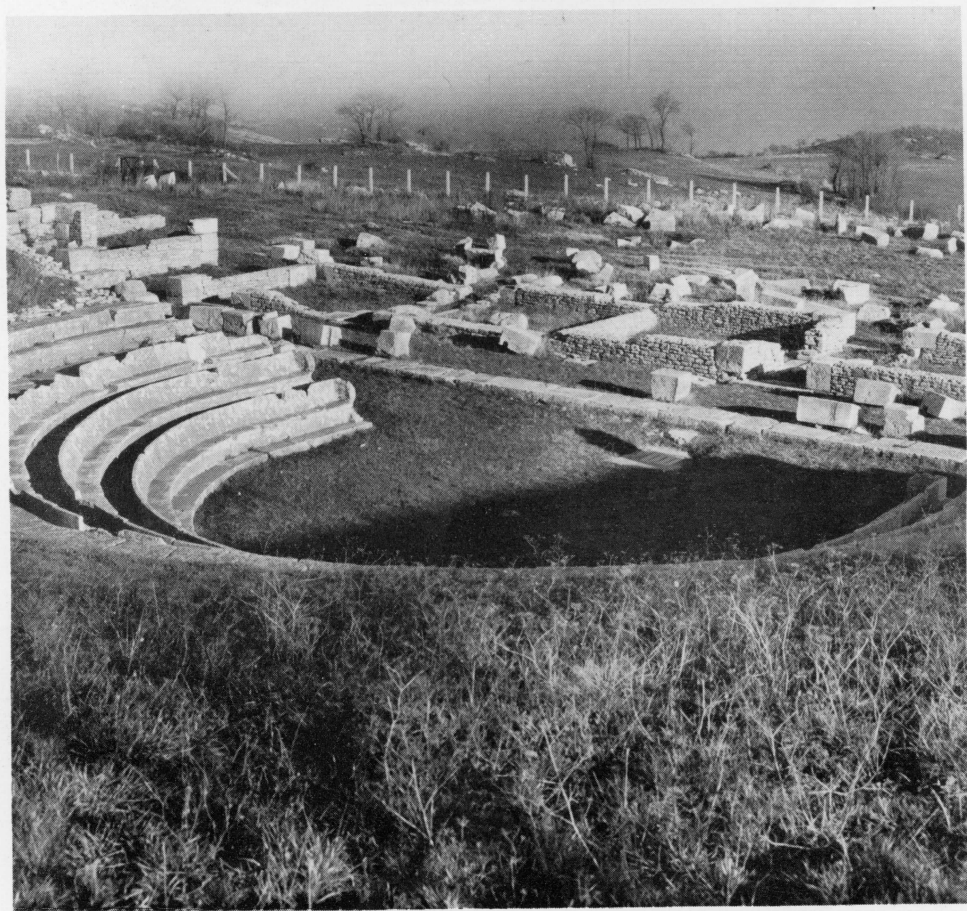
Pietrabbondante

291 b

Tav. 292 a, b. Pietrabbondante, tempio B: area antistante il podio durante lo scavo (a) e dopo il restauro (b).

Tav. 293. a, b, c. Pietrabbondante, tempio B: area antistante il podio durante lo scavo (a, b) e dopo il restauro (c).

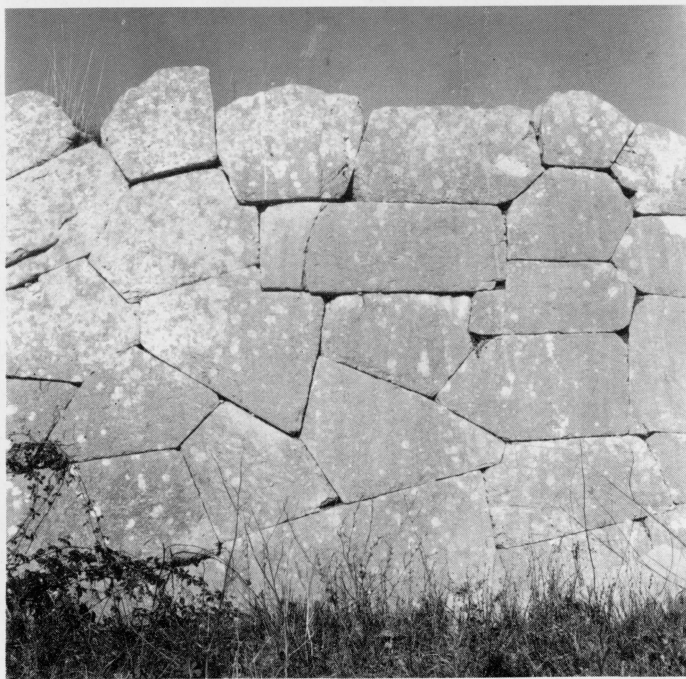
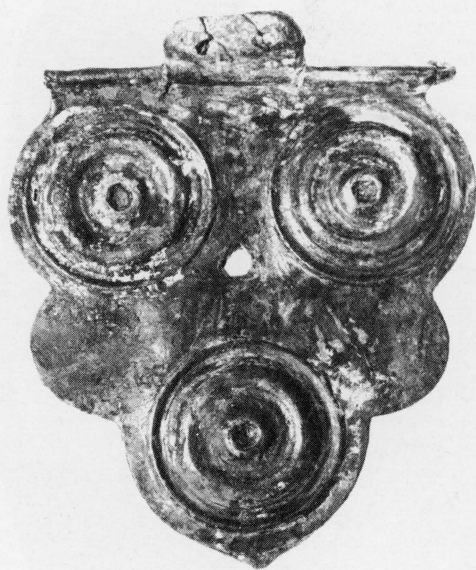
293 c

Tav. 294. Pietrabbondante, tempio B: ara grande.

Tav. 295 a, b, c. Pietrabbondante, tempio B: coronamento di ara.

Tav. 296 a, b. Pietrabbondante, tempio B, particolari costruttivi: blocchi del podio nella parte posteriore (a), e pavimento a mosaico bianco nell'area delle celle (b).

Tav. 297. Pietrabbondante: il teatro dopo gli scavi del secolo scorso.

Tav. 298 a, b. Pietrabbondante, teatro: *ima cavea.*

Tav. 299. Pietrabbondante, teatro: particolare dell'*analemma* di sinistra.

Tav. 300. Pietrabbondante, teatro: Telamone.

Tav. 301 a, b. Pietrabbondante, teatro: particolari costruttivi.

Tav. 302 a, b, c, d. Paraguance di elmi offerti in dono (IV secolo a.C.), dal santuario di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica

303

304

Tav. 303 a, b, c, d. Paraguance di elmi offerti in dono (fine IV-III secolo a.C.), dal santuario di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica

Tav. 304 a, b, c, d. Paraguance di elmi offerti in dono (fine IV-III secolo a.C.), dal santuario di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica

Tav. 305. Elmo dal santuario di Pietrabbondante.
Napoli, Museo Nazionale

Tav. 306. Elmo dal santuario di Pietrabbondante.
Napoli, Museo Nazionale

Tav. 307 a, b, c. Elmo dal santuario di Pietrabbondante.
Napoli, Museo Nazionale

Pietrabbondante

305 306 307

307

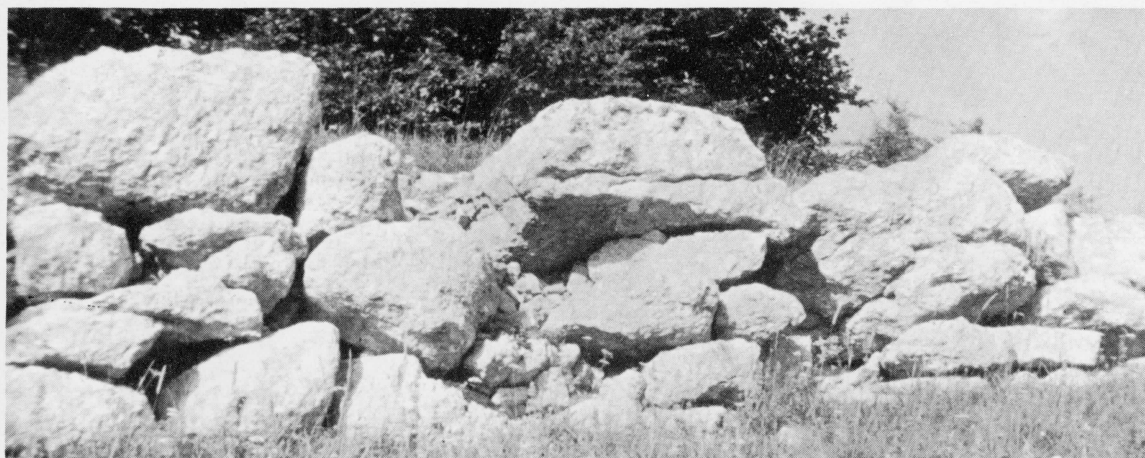
Tav. 308. Frammento di lamina bronzea con rappresentazione di Amazzonomachia, dal santuario di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica

Tav. 309. Oggetto votivo di bronzo rappresentante un gallo, dal santuario di Pietrabbondante.
Napoli, Museo Nazionale

Tav. 310. Pietrabbondante, rilievo con fregio d'armi.

Tav. 311. Frammento scultoreo rinvenuto nell'area del tempio B di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica
Pietra calcarea
a. cm 26

Tav. 312 a, b, c. Statuetta bronzea rappresentante *Hercules bibax,* dal santuario di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica

Tav. 313 a, b. Statuetta bronzea rappresentante Mercurio, dal santuario di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica

Tav. 314 a, b. Fortificazione sannitica di Pietrabbondante sul Monte Saraceno (a) e sulla Morgia dei Corvi (b).

Tav. 315. *Kardiophylax* dalla necropoli del Monte Saraceno di Pietrabbondante.
Campobasso, Soprintendenza Archeologica

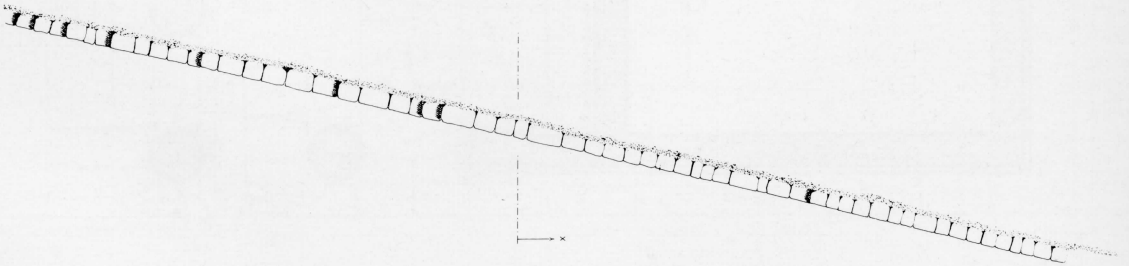
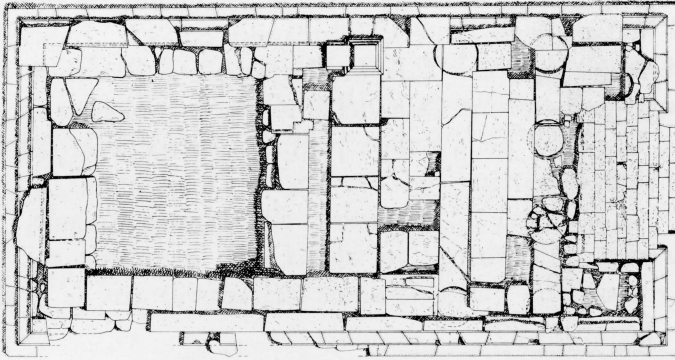
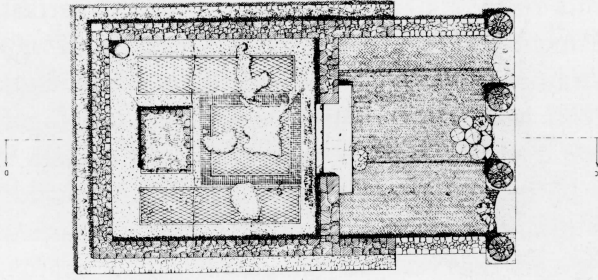
Schiavi

SCHIAVI D'ABRUZZO

Tav. 316. Santuario sannitico di Schiavi d'Abruzzo (Chieti).
Schema planimetrico dei due templi

Il santuario di Schiavi d'Abruzzo presenta, allo stato delle ricerche, due fasi edilizie ben definite: una prima databile ancora alla fine del III secolo, o agli inizi del II, a cui appartiene il tempio maggiore, ed una seconda, degli inizi del I secolo, con l'altro tempio. Era questo un luogo di culto la cui influenza presso le comunità locali dovette subire un processo del tutto opposto a quello di Pietrabbondante: vi si manifesta un notevole impegno nella costruzione del primo tempio, peraltro mai condotta del tutto a termine come dimostrano i capitelli appena sbozzati, con un netto scadimento allorché viene costruito il secondo edificio, in coincidenza con la massima fioritura di Pietrabbondante. Le due costruzioni trovano posto sopra un'area terrazzata sostenuta da un muraglione in opera quasi quadrata. Il ripiano era stato concepito evidentemente per il tempio grande, che ne occupa lo spazio mediano con orientamento a sud-est, divergente dal limite della terrazza. Esso è impostato su un grande podio di m 21 x 11 circa, alto m 1,79, nel quale è incassata la gradinata frontale; è prostilo, tetrastilo, con due allineamenti di colonne laterali e con ante corrispondenti ad un terzo della profondità della cella. L'ambiente è quasi quadrato, ampio m 6,73 in profondità e 7,33 in larghezza. Le dimensioni adottate al momento della progettazione, ossia calcolando anche gli spessori dei muri, rivelano l'adozione del piede di m 0,275 come unità di misura, corrispondendo esattamente a 28' x 32' con un modulo di 4'. La pianta del tempio, escluso il podio, era dunque di m 8,80 x una lunghezza calcolabile approssimativamente in m 16,50 circa (= 32' x 60'). L'edificio presenta nel podio enfatiche modanature a gola rovescia, enormi blocchi lavorati con grande accuratezza e, nell'elevato, capitelli ionici abbinati con epistilio fittile decorato con un fregio dorico.

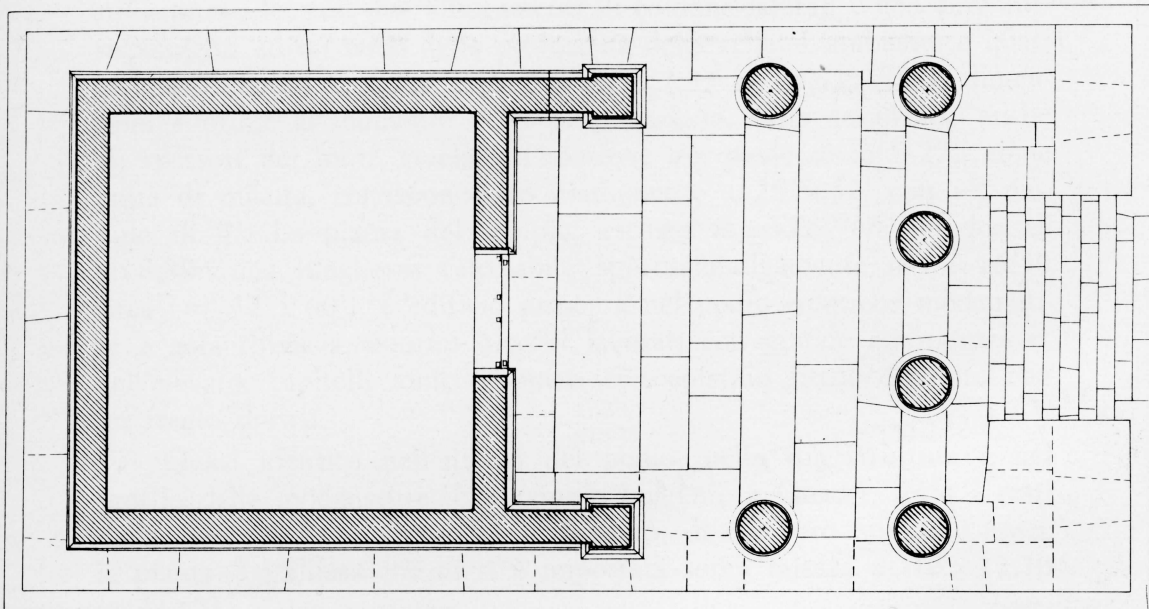
Quasi identico nell'altezza del podio, nella sua struttura e nel profilo delle modanature, è il tempio esistente a Quadri, sotto i resti della chiesa della Madonna dello Spineto, di cui però non si conosce la pianta. La chiesa che vi si è impostata sopra misura m 18 x 13,70 (tav. 325).

Caratteri del tutto diversi presenta il secondo edificio di Schiavi d'Abruzzo, disposto parallelamente all'altro ma più piccolo, privo di

Schiavi

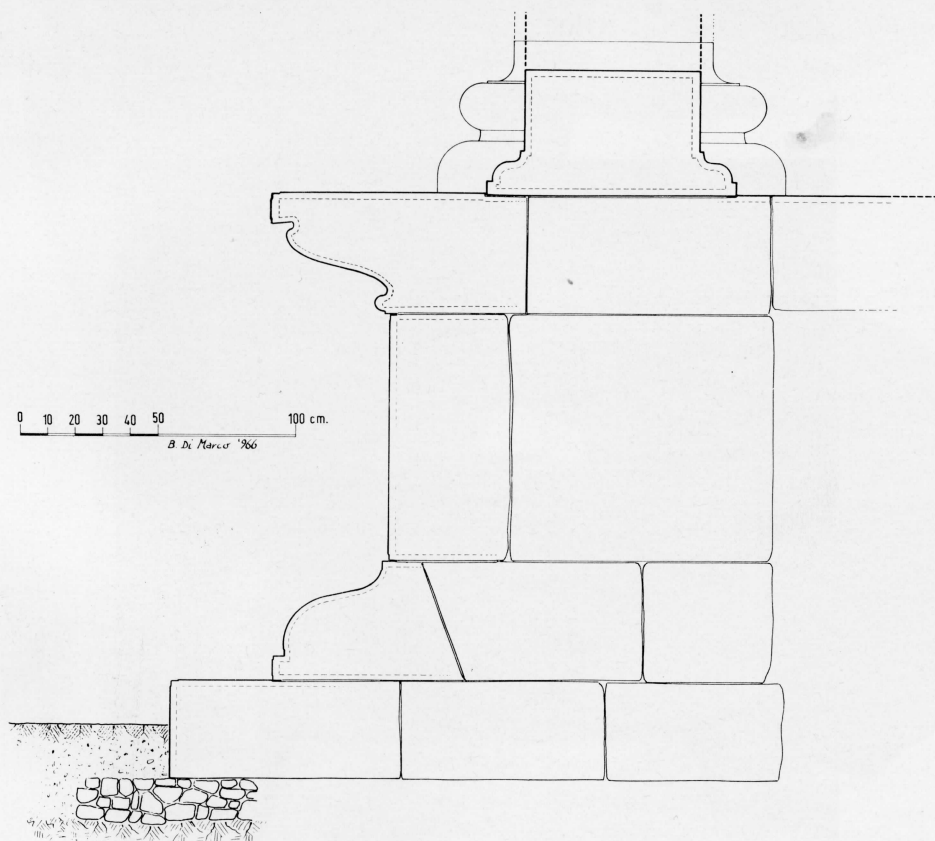
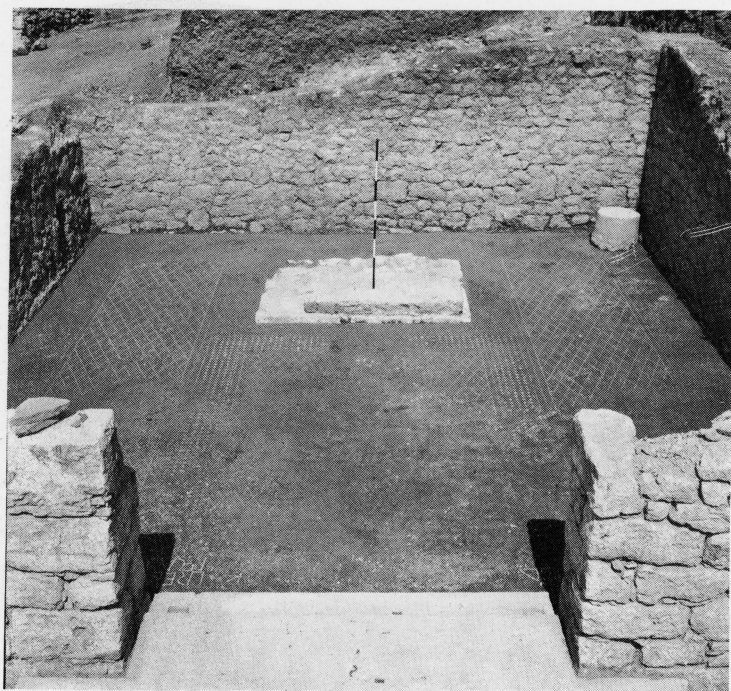
0 0,5 1 2 3 4 5 7,5 10 mt.

B. Di Marco marzo 1973

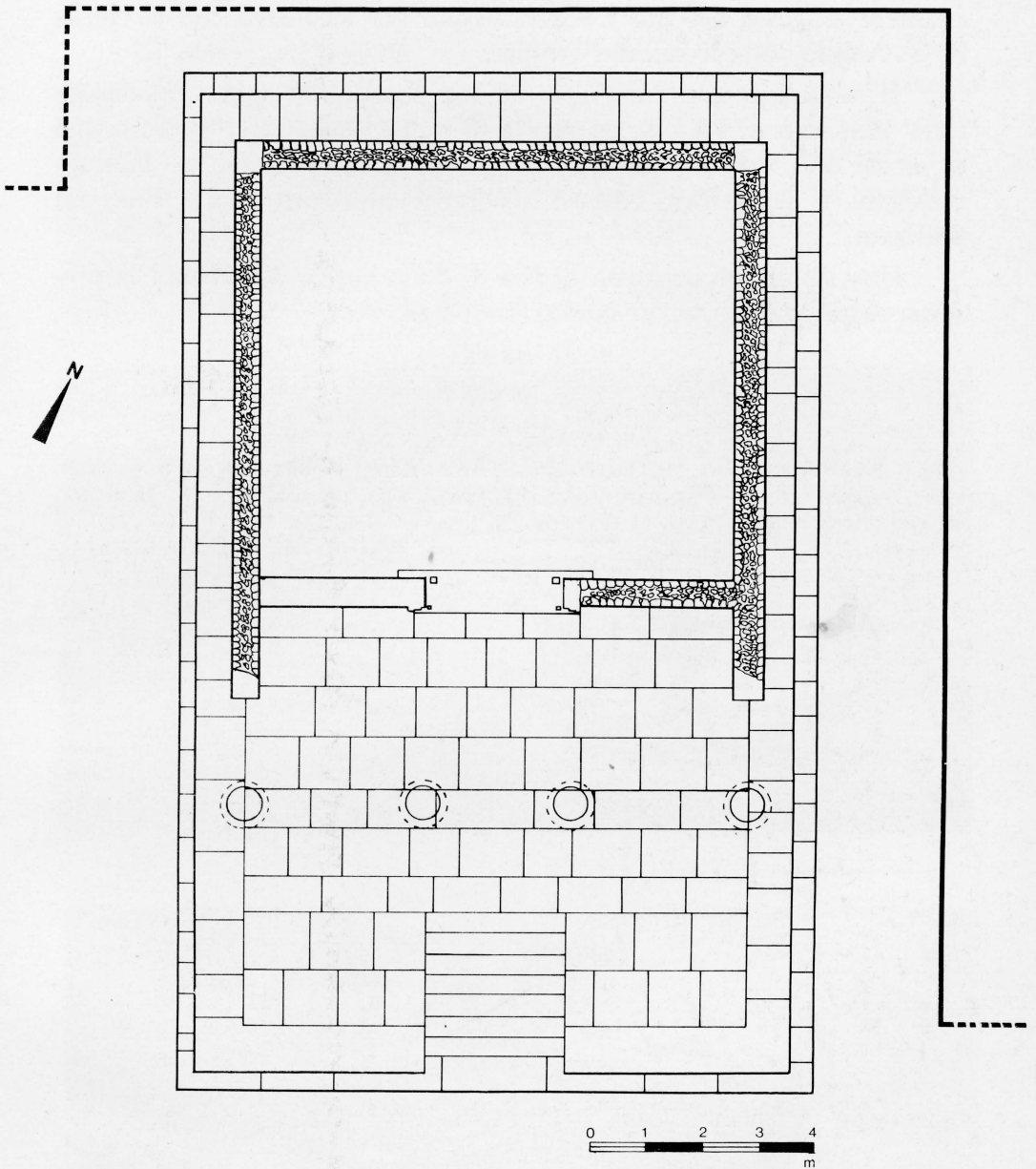
podio, con pianta di m 7,40 x 13,30 circa, prostilo, tetrastilo, con ante, un solo allineamento di colonne e cella unica quasi quadrata. È costruito con muratura intonacata, colonne di tegoloni tagliati e parti lignee rivestite con lastre fittili tratte da stampi assai logori. L'elemento più interessante è costituito dal pavimento della cella in gran parte conservato, un battuto di signino rosso con decorazioni di tessere bianche disposte a losanghe entro tre riquadri che, a guisa di tappeti, delimitano uno spazio riservato ad un basamento di statua, di cui resta il nucleo in muratura. Il pavimento è di tipo ben noto, soprattutto in Campania, nel Lazio ed a Roma, ove se ne hanno di simili negli ambienti sotto il Tabulario, anteriori all'anno 83 a.C., nella domus publica al Foro Romano, sotto l'ala settentrionale dell'Atrium Vestae, di età alto-sillana, nella prima fase della villa repubblicana di Anzio, metà II secolo a.C. (?), e nella rampa porticata occidentale del santuario della Fortuna a Palestrina, ed ora anche a Saepinum (tav. 401).

Il battuto di Schiavi è anteriore alla guerra sociale, perché presso la soglia reca un'iscrizione in lingua osca composta con tessere bianche, ove è rimasto tra l'altro il nome del costruttore, *G. Paapii(s)*.

Tav. 317. Santuario sannitico.
Schema planimetrico del tempio grande

Abbiamo quindi con questo tempietto un intervento contemporaneo alla costruzione del tempio B di Pietrabbondante; nelle rispettive proporzioni si riflette il diverso interesse che veniva riposto nel santuario minore, tuttavia non trascurato, rispetto all'altro. Il tempio di Schiavi ebbe però vita più lunga, visto che presenta tracce di adattamenti e di manutenzione, quali la chiusura degli spazi tra le colonne angolari e le ante, nonché rifacimenti nella pavimentazione del pronao. Evidentemente solo i grossi centri che avevano esercitato una significativa funzione ideologica antiromana, come Pietrabbondante, subirono la cancellazione giuridica e la soppressione delle attività ufficiali. I santuari minori dovettero continuare ad operare, seppure immiseriti e non più potenziati con interventi edilizi, nei confronti delle comunità rurali.

Bibl.: A. La Regina, in *Hellenismus in Mittelitalien,* Kolloquium in Göttingen 1974, « Abh. Akad. Wiss. Göttingen » xcvii (1976), pp. 230 ss.

Tav. 318. Santuario sannitico.
Sezione del podio del tempio grande

Tavv. 319-320. Santuario sannitico.

Tav. 321. Santuario sannitico.
Statuette votive fittili
Chieti, Museo Nazionale

Tav. 322. Santuario sannitico.
Terrecotte architettoniche

Tav. 323. Santuario sannitico di Vastogirardi (Isernia).

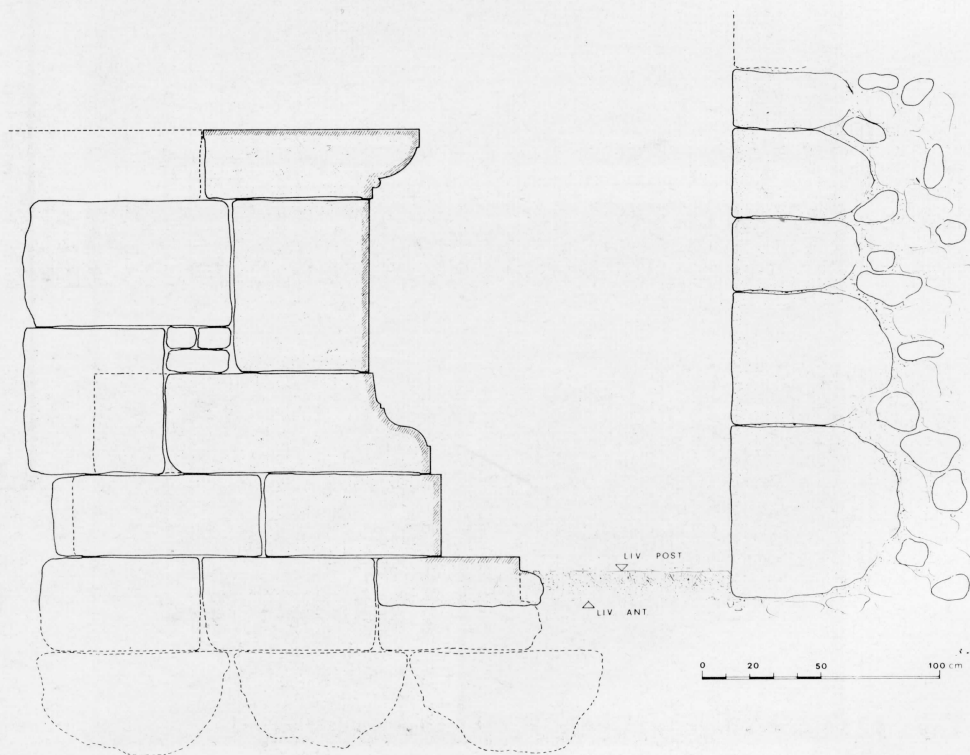
Situato a m 1150 s.l.m., alle pendici del Monte Capraro e non lontano dal centro fortificato del Monte Cavallerizzo (tav. 245), occupa uno spazio pianeggiante nei pressi di una copiosa sorgente. Il

carattere religioso del sito è sopravvissuto nel medioevo con la chiesa di S. Angelo, di cui restano i ruderi.

Il santuario era costituito da un tempio su podio modanato (tav. 324) alto m 1,83 e con pianta di m 17,92 x 10,81, costruito nel II secolo a.C. qualche decennio prima del grande tempio di Pietrabbondante, e da un altro edificio quadrangolare, di m 17 x 9, forse un porticato.

Una lamina bronzea con dedica di dono votivo documenta la presenza degli Staii anche in questo santuario:

[...] staíiiús
[...] ínnianúí
[... b]rateís

Bibl.: J. P. MOREL, in *Hellenismus in Mittelitalien,* Kolloquium in Göttingen 1974, « Abh. Akad. Wiss. Göttingen » XCVII (1976), pp. 255 ss.; M. LEJEUNE, « Rend. Acc. Lincei » XXIX (1974), pp. 579 ss.

Tav. 324. Podio del tempio di Vastogirardi.
Sezione

Tav. 325. Tempio di Quadri (Chieti).

La chiesa medioevale ora diruta della Madonna dello Spineto, presso Quadri nella valle del Sangro, è fondata su un podio di tempio del tutto simile a quello di Schiavi d'Abruzzi (tav. 318). Si ignora il carattere del sito, e così pure l'estensione dell'area archeologica, non esplorata. Senza alcuna certezza e solo sulla base di un testo epigrafico incompleto — *CIL* IX, 2813 — è stato attribuito alla località il nome antico di *Trebula*.

Bibl.: A. La Regina, in « Studi sulla città antica » Bologna 1970, p. 197.